

L'umanità di Gesù, rivela il vero volto di Dio

Giovanni Di Michele

La fede in Cristo nel nostro tempo

Dinanzi a Gesù di Nazareth noi, donne e uomini del nostro tempo, abbiamo lo stesso tormento dei primi credenti e delle comunità primitive. Le stesse obiezioni e le stesse domande. Le stesse difficoltà dovute alla profondità del mistero. Per ciascuno lo stesso stupore di fronte alla figura di Cristo e al suo annuncio.

La difficoltà di credere e di accettare la divinità del Cristo soprattutto. Ci chiediamo quale significato possono avere, per il credente del nostro tempo, le formule che stiamo studiando, sulle due nature di Cristo e sulla unità della Persona. Non può apparire del tutto carente di significato? Possiamo rispondere che riguardano i rapporti tra Dio e il mondo, il significato della nostra fede e il nostro rapporto con Cristo.

Ma chi è Costui, che mi chiama dalla profondità e da oltre... Il suo contatto mi folgora.

Si tratta di me, ma anche della trasmissione del messaggio originale di Gesù. Una guida per la ricerca "della verità tutta intera" alla luce delle nuove situazioni storiche, per la vita presente e in rapporto al futuro. Per nuovi compiti e nuove prospettive di vita. Per esprimere sempre meglio, con più verità possibile, ciò che deve essere proclamato, proposto e vissuto.

Sapere e credere che Gesù il Cristo sia vero Uomo e vero Dio, non mi lascia indifferente.

Con Cristo o senza Cristo la mia vita cambia radicalmente. Anche la mia morte.

Le controversie cristologiche dei secoli IV e V

Nei secoli IV e V sorsero grandi controversie intorno ai punti essenziali della fede, che assunsero particolare diffusione e gravità, anche a causa delle ingerenze imperiali. I contrasti teologici si tradussero spesso in vere lotte politiche. Emergono grandi uomini di pensiero e vengono indetti, in duecento anni, ben cinque concili ecumenici, nei quali i punti controversi vengono discussi e chiariti. La fazione ariana, appoggiata dallo Stato, ricorre alla violenza. Si rinnovano persecuzioni ed esilii, di cui sono vittime i vescovi più impegnati. Circolano molteplici formule di fede, per lo più ambigue.

Finché visse Costantino, non si ebbe il coraggio di combattere direttamente la definizione di Nicea. Dieci anni dopo Nicea, l'opera del Concilio era stata vanificata. Violenza e inganni avevano causato l'asservimento dell'episcopato alla corte imperiale e il tradimento del Concilio. La contrapposizione poi tra i vescovi occidentali, pro Concilio niceno, e quelli orientali, antiniceni, portò l'assemblea a una insanabile scissione. Si tennero due sinodi distinti che si scomunicarono a vicenda. Solo dopo la morte dell'imperatore Costanzo, figlio di Costantino, la fede nicena tornava a rivivere.

I due secoli, IV e V vivono pertanto il tempo delle grandi eresie, delle appassionate discussioni teologiche, dei più celebri concili ecumenici e dei più grandi padri della Chiesa. Le lotte teologiche si possono classificare, cronologicamente e logicamente, in tre gruppi principali: la questione trinitaria, la controversia cristologica e l'eresia monofisita.

La questione trinitaria, già emersa nel terzo secolo con infinite discussioni, era rimasta irrisolta. Si trattava di precisare quale fosse il rapporto che correva tra il Padre e il Figlio, fra le prime due persone

e la terza: lo Spirito Santo. La controversia con Ario e gli pneumatomachi¹ venne decisa nei due concili ecumenici di Nicea e di Costantinopoli I.

“L’arianesimo costituì per la Chiesa un grave pericolo: se sotto il profilo dogmatico, negando la divinità di Cristo, esso svuotava il valore della Redenzione e di conseguenza infirmava la possibilità di una reale divinizzazione dell’uomo, sotto l’aspetto pratico tendeva a ridurre la Chiesa a strumento di governo” (Giacomo Martina).

Concilio Niceno I - 325: viene affermata la divinità e l’umanità di Gesù. OECUMENICUM I

Il Concilio fu convocato dall’imperatore Costantino, allo scopo di sedare le discordie sorte nelle comunità cristiane. Segnò un momento importante di confronto, dopo il Concilio di Gerusalemme del 46 d.C. Il Concilio formulò l’atto di fede, il “*Simbolo Niceno*”, compendio delle verità essenziali professate dalla Chiesa (Il credo breve). Il Concilio formalizzò la condanna di Ario che negava la divinità di Cristo, l’Incarnazione e la Trinità. Prima di Ario i Doceti avevano negato la umanità di Cristo, affermando che Gesù nella sua umanità di era come un fantasma. Nestorio affermerà che nel seno di Maria è stato concepito un uomo, alla cui persona solo in seguito è stata unita la persona del Figlio di Dio.

Concilio Costantinopolitano I - 381: Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo. OECUMENICUM II

Dopo aver confermato “*il Simbolo niceno*”, fu proposta una più ampia formulazione dell’atto di fede, con il “*Simbolo niceno-costantinopolitano*”, il documento più importante del Concilio, con le aggiunte relative allo Spirito Santo, riconosciuto “*Signore e vivificatore, procedente dal Padre, che insieme col Padre e il Figlio viene adorato e glorificato e che parlò per mezzo dei profeti*”.

La controversia cristologica riguardava il rapporto delle due nature in Cristo. Bisognava rispondere a Nestorio e ad Eutiche. I nestoriani esasperavano la distinzione delle due nature, fino a farne due persone complete e distinte. Gli eutichiani, combattendo i nestoriani, finivano per negare la distinzione delle due nature. Le due eresie opposte vennero condannate ad Efeso e a Calcedonia.

Concilio di Efeso - 431: in Gesù il Cristo l’umanità (natura umana) e la divinità (natura divina) sono unite in una sola persona (divina). OECUMENICUM III

Una volta chiarito che il Verbo era della stessa natura del Padre, restava da chiarire in che rapporto la divinità di Cristo stesse con la sua umanità. Si trattava della delicatissima distinzione tra natura e persona. Cirillo spiega che le azioni e le sofferenze della natura umana di Cristo possono attribuirsi direttamente alla persona divina del Verbo, perché la natura umana è stata assunta come propria dalla persona divina.

Concilio di Calcedonia - 451: in Gesù c’è l’uomo (natura umana) e c’è Dio (natura divina) che formano una sola persona. OECUMENICUM IV

Calcedonia condanna il monofisismo, che afferma esserci in Gesù una sola natura, quella divina. Questa dottrina sosteneva che, in Gesù Cristo, l’umanità era interamente assorbita nella divinità. Una tendenza del genere si faceva sentire già verso la fine del secolo I. Un errore che l’apostolo Giovanni contesta già nella sua Prima lettera. Il Concilio di Calcedonia è perentorio nel contrastare questa eresia: “*Noi confessiamo un solo e medesimo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, perfetto nella divinità e perfetto nella umanità, Dio vero e uomo vero, fatto di anima e di corpo, consustanziale a noi secondo l’umanità, in tutto simile a noi tranne che nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli, secondo la divinità, e negli ultimi giorni, per noi e per la nostra salvezza, da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l’umanità*”.

¹ Si tratta della corrente eretica che non riconosceva lo Spirito Santo come persona della Trinità, ma lo riteneva una creatura di Dio, superiore ai angeli, ma non consustanziale a Dio, quindi subordinato al Padre e al Figlio.

Il Progetto di Dio è Cristo, come spiega Giovanni apostolo nel Vangelo, nelle Lettere e nell'Apocalisse, il libro più cristologico di tutta la Scrittura.

L'eresia monofisita ebbe molti strascichi e non si è esaurita con il Concilio di Calcedonia. Essa riappare continuamente, nella storia della Chiesa, sotto nuove forme, fino ai nostri giorni. Ricordo che prima del Concilio Vaticano II parlare con passione e commozione dell'umanità di Gesù veniva considerato un pericolo e una *diminutio* della divinità di Cristo. Secondo tutti i cinque concili cristologici, in Gesù l'umanità e la divinità costituiscono l'unica persona di Gesù.

Concilio Costantinopolitano II - 553: in Gesù vi sono due nature (umana e divina) e una persona (divina). OECUMENICUM V

Il Concilio Costantinopolitano II non fa altro che confermare la teologia dei precedenti concili. Gesù Cristo è una sola persona con due nature, la divina e l'umana. Le due nature sono diverse e distinte, mantengono le loro caratteristiche, ma sono unite nell'unica persona del Verbo incarnato.

L'umanità di Gesù

Cristo è Uomo

La figura umana di Gesù traspare in Giovanni apostolo, nei vangeli sinottici, nei Concili del IV e V secolo. Un tema affascinante. Un tema della spiritualità cristiana di fondamentale rilevanza, non sufficientemente sviluppato nell'evangelizzazione e nella vita pastorale della Chiesa.

L'Uomo in Gesù

Gesù dunque è veramente uomo, con tutte le caratteristiche degli uomini. Gesù è veramente Dio, con tutte le caratteristiche divine. Egli ha un corpo reale, in carne ed ossa, che si può vedere e toccare. Gesù doveva esercitare un fascino irresistibile. Un giorno una donna del popolo si lasciò sfuggire questo grido di lode: *"Beato il grembo che t'ha portato e il seno che t'ha nutrito"*. La vigoria fisica di Gesù è straordinaria. È avvezzo alla fatica, sano e robusto. Il suo corpo doveva essere particolarmente resistente: *"Al mattino, si alzò molto presto e andò in un luogo deserto a pregare"...* *"All'aurora chiamò intorno a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici"*. La sua vita pubblica fu un continuo peregrinare attraverso i monti e le valli della sua terra.

Non v'è dubbio che Gesù passò molte notti all'aperto e che, proprio per questo, gli divennero familiari i gigli del campo e gli uccelli dell'aria.

Marco sottolinea frequentemente: *"Non avevano neppur tempo di mangiare"...* *"Fino a notte fonda andavano e venivano i malati"*. E con i malati andavano e venivano avversari maligni, farisei e sadducei. Allora erano domande e risposte, parola contro parola, spirito contro spirito. Si aggiungano le estenuanti spiegazioni ai discepoli, rese gravose dalla loro incomprendenza e dal loro orgoglio. Gesù non si tira indietro, anche nelle situazioni più snervanti. Cristo ha un cuore veramente umano: la sua carica umana è sorprendente. Si sdegna con i suoi avversari: *"Vae vobis!"* *"Guai a voi scribi e farisei ipocriti"*. Ma anche con i suoi amici, che facevano fatica a credere alla realtà della sua risurrezione: *"Rimproverò la loro incredulità e durezza di cuore"*.

La maturità psicologica di Gesù commuove. Gesù si emoziona e prova tenerezza dinanzi all'umanità sofferente, nello spirito e nella carne. Sente il fascino delle creature, è polemico e contestatore nei confronti di avversari subdoli. È coerente, è tenace e si conturba. Prova tristezza, terrore e inquietezza durante la sua agonia nel Getsemani. *"Gesù scoppiò in pianto"* racconta Giovanni, alla morte dell'amico Lazzaro.

Gesù si incarna nella vita dell'uomo. Gesù potrebbe ripetere a ciascuno: *I care. Mi interessi. Mi premi. Mi stai a cuore.*

Il nostro peccato comincia dalla nostra indifferenza. Invece *"Gesù prese a parlare alle folle del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure"*. In un trepidare unico. Cristo ha una intelligenza

ineguagliabile. I suoi avversari non possono nascondergli i loro pensieri. La sua intelligenza traspare nelle sue parabole: "il figliol prodigo"; "un re celebra le nozze di suo figlio", sintesi di tutta la storia della salvezza; "i cattivi vignaioli", altra sintesi della storia della salvezza. La sua visione delle cose rifulge nelle risposte ai suoi nemici. Ai farisei, che mormoravano perché i suoi discepoli avevano raccolto alcune spighe in giorno di sabato, risponde: *"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"*.

Gesù conosce le debolezze degli uomini: il suo amore per le persone non è affatto un amore entusiasta, che trasfigura e che idealizza. Gesù conosce il cuore dell'uomo, in tutte le sue contraddizioni, in tutte le sue debolezze. Egli ha una chiara visione dell'uomo integrale.

Il suo fascino seduce le folle. Esse lo seguono per giorni interi, anche in luoghi deserti. I bimbi, i giovani e le persone influenti, tutti sono attratti dalla sua personalità. Persino i nemici riconoscono il suo fascino: *"seductor ille"*, dicono di lui. E anche oggi, c'è chi lo sente così: "Sono un poeta affascinato da Cristo" (Mario Luzi). Il suo modo di esprimersi rivela la forza interiore della sua volontà: *"Avete inteso che fu detto... ma io vi dico..."*.

A coloro che gli rimproverano di essere andato a pranzo in casa di Matteo risponde: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati, non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori"*. È un trascinate, è imparziale e alieno da qualsiasi forma di servilismo e di razzismo. Pronto a riconoscere il bene là dove c'è.

La divinità di Gesù

Gesù è Dio

L'Uomo è il Figlio di Dio in Gesù, secondo Giovanni Apostolo, i sinottici e i Concili.

Abbiamo sottolineato, in modo particolare, l'importanza del Concilio di Calcedonia, che afferma che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. L'espressione del Concilio "generato dal Padre secondo la divinità... e generato dalla Madre secondo l'umanità" intende proclamare la piena assunzione della natura umana, da parte della persona divina del Verbo.

Gesù stesso afferma la sua umanità e la sua divinità: *"Lavorate per l'alimento che dura, quello che vi darà il Figlio dell'uomo, perché il Padre, Dio, ha segnato costui con il suo sigillo"* afferma Giovanni nel suo vangelo.

Gesù è pienamente uomo e pienamente Dio. Ha la pienezza dell'umanità e la pienezza della divinità. Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, secondo il progetto di Dio. Lo descrive bene Giovanni Battista, al battesimo di Gesù: *"Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti... Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e ha udito. Infatti colui che Dio ha mandato, proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna..."*.

Gesù è il Progetto di Dio, divenuto uomo: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"*.

Il Figlio di Dio in Gesù

Il correlativo dell'Uomo in Gesù, è il Figlio di Dio. La figura divina di Gesù è delineata con chiarezza da Giovanni nel suo vangelo, nel primo versetto: *"Il Verbo è Dio"*. A differenza di tutti i profeti che l'avevano preceduto, il Cristo si presenta come il *"Figlio carissimo di Dio"*: *"Rivelazione"* del Padre nel mondo. Perché: *"Lui e il Padre sono una cosa sola"*.

Il Cristo ci rivela il vero volto del Padre. Gesù è la manifestazione dell'amore di Dio: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna"*. *"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"*. Cristo per i credenti è Dio, ma è la sua umanità che conduce alla sua divinità. L'evangelista Giovanni, nella confessione di Tommaso, riassume la sua stessa fede nella divinità e umanità di Gesù. Davanti all'esperienza di Gesù, vivo e presente, il discepolo incredulo fa una professione di fede che riassume quella della comunità: *"Signore mio e Dio mio!"*.

Solo scoprendo Gesù, uomo perfetto, io posso giungere al Gesù Dio. La sua umanità è la scelta di Dio per farsi conoscere e farsi amare. Per questo l'umanità di Cristo è perfetta e affascina. Dio, attraverso l'umanità di Gesù, svela la sua divinità.

Conclusione

Vorrei terminare questo mio articolo sulla figura di Gesù, appellandomi a Giuseppe Ungaretti e a Papa Leone Magno. Un poeta del ventesimo secolo e un papa teologo del quinto secolo. Tutti e due affascinati dalla personalità di Cristo.

“Cristo pensoso palpito/ Astro incarnato nell'umane tenebre/ Fratello che t'immoli/ Perennemente/ Per riedificare umanamente l'uomo/ Santo, santo, santo che soffri/ D'un pianto solo mio/ Non piango più” (dalla poesia *Mio Fiume anche tu*, di Giuseppe Ungaretti).

“In Gesù l'Uomo e Dio formano una sola persona. Colui che è invisibile, per sua natura, diventa visibile per la nostra.

Chi era al di fuori di ogni spazio, ha voluto essere limitato in uno spazio. Colui che esisteva prima del tempo, incomincia ad essere nel tempo.

Il Dio impassibile si degnava di diventare un Uomo soggetto alla sofferenza. Il Dio immortale si sottomette alla legge della morte. Colui che è vero Dio è anche vero Uomo.

Una sola e stessa persona, è nello stesso tempo veramente Figlio di Dio e veramente Figlio dell'Uomo. Nel Signore Gesù Dio e l'Uomo formano una sola persona”.

(dal *Tomus ad Flavianum*, del 449, di Leone Magno)